

PRIMEFILM «Rosso Malpelo»: Scimeca ci riporta a Verga, ma attraverso le vite dei bimbi costretti a lavorare nelle miniere boliviane. A loro i ricavi. Intanto, il regista accusa: le sale italiane? «Sistema paramafioso...»

di Gabriella Gallozzi

«C

solito pietismo ti fanno vedere i bambini affamati, quasi fosse colpa di Dio e non di un sistema capitalistico che mira solo al guadagno. Mai ti dicono la verità. Così ci laviamo le coscienze magari con le adozioni a distanza. Bisogna tornare all'etica, alla radicalità, anche ripartendo dal cinema». È su questa spinta che è nato *Rosso Malpelo*, il nuovo lavoro realizzato da Pasquale Scimeca in regime di semi-autarchia (fondi della Comunità europea, Regione Sicilia e la sua società di produzione, la Arbash, che ha lavorato al minimo sindacale) e che arriverà in sala dal 19 novembre, in 15 città, attraverso una distribuzione alternativa nei circuiti del cinema e i d'essai. È finanziata un progetto in aiuto dei bambini boliviani, sfruttati nelle miniere di argento e stagno nella regione del Potosi, che in tre anni vuole dare loro un pasto completo al giorno, sviluppare l'imprenditoria femminile locale e migliorare la qualità dell'acqua e della salute. Sostiene il progetto una «cordata» di associazioni (dall'Arci a Libera, dall'Agis scuola all'Anac, passando per la Cgil) con il ministero della Solidarietà sociale che, per la Giornata mondiale per i diritti dell'infanzia e adolescenza (il 20 novembre), promuove la «Settimana Rosso Malpelo», portando nelle scuole il film ispirato alla novella di Verga, drammatico affresco verista sullo sfruttamento dei «carusi», i ragazzini che lavoravano nelle zolfatare siciliane fino all'inizio del '900. «Oggi in Italia la realtà di *Rosso Malpelo* non è più presente - spiega il ministro Paolo Ferrero - ma è un film utile perché la situazione del lavoro minorile nel nostro Paese è peggiorata - l'Istat parla 144mila minori che lavorano di cui 31mila in condizioni di sfruttamento - il livello di povertà in alcuni strati sociali è tale che del lavoro minorile sono riprese varie forme». Secondo l'Unicef sono 218 milioni i piccoli lavoratori sfruttati nel mondo. E tra questi più di un milione (dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro) lavora nelle miniere. Ai piccoli boliviani andranno i fondi raccolti dagli incassi di *Rosso Malpelo* (compresa, se ci sarà, la vendita dei diritti tv) che saranno versati su un conto di Banca Etica (Don Ciotti farà garante). Un modo, rincara il regista di *Placido Rizzotto*, per «tornare a un'idea etica del cinema». Tanto che, spiega, «non abbiamo neanche cercato una distribuzione. Il sistema delle sale è paramafioso. La gente vuole

Bravo bambino, lavorerai nella mia miniera

vedere qualcosa di diverso ma glielo impediscono. L'omologazione di cui parlava Pasolini è la regola». «Scimeca cerca solo facile pubblicità» replica Paolo Protti, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti. Recitato in dialetto siciliano e con attori non professionisti, *Rosso Malpelo* è «una critica implicita, radicale al modo in cui si fa cinema in Italia - prosegue Scimeca - Come quello dei telefoni bianchi durante il fascismo, ormai produce solo pellicole di propaganda fatte di commedie e basta». E dunque «sarebbe stato ridicolo pensare che il nostro film potesse trovare una distribuzione: in Italia il 97% del mercato passa per sei distributori, che poi sono tre, visto che Disney, Buena Vista e Warner sono la stessa cosa».



Una scena da «Rosso Malpelo» di Scimeca

PRIMEFILM Frammenti di storie e di incontri. Un bel film «Meduse», piccola grande umanità nel flusso della vita

■ *Meduse* è un piccolo film israeliano, opera prima di due registi, Edgar Keret e Shira Geffen, che nella vita sono una coppia e di professione scrittori. Keret è romanziere pubblicato in Italia da e/o (*Pizzeria Kamikaze*, *Le tette di una diciottenne*). Shira Geffen è una scrittrice di libri per l'infanzia e apprezzata regista teatrale. *Meduse* (vincitore della Camera D'ora Cannes e distribuito in Italia dalla Sacher) nasce da un'idea di Shira, poi strutturata in una

sceneggiatura ben scritta. Parte da un ricordo d'infanzia, di quando al mare i genitori le hanno messo un salvagente e l'hanno lasciata a sguaizzare nel bagnasciuga, mentre loro inscenavano una litigata furiosa. La piccola Shira aveva provato un senso di paura e di abbandono. Da questa suggestione, unita a un'immagine di venditore di gelati dai capelli bianchi che che sulla spiaggia porta a tracolla una borsa-frigo, nasce questa piccola fa-

vola corale e metropolitana che gira come una giostra su tre storie cardine: una coppia di sposini è costretta a passare la luna di miele in un albergo perché alla giovane moglie si è rotta una gamba; una misteriosa bambina uscita dalle acque del mare cambia la vita di una giovane donna che la trova e che la segue come un'ombra; una badante filippina riesce ha stabilire un contatto con la donna anziana a lei assegnata... Sei personaggi che ne accolgono altri e poi altri fino a definire la vita di una piccola comunità a Tel Aviv, ognuna alla ricerca di un posto dove stare, combattendo una battaglia personale tra insicurezza e abbandoni, in un film dolcemente vero e toccante.

Dario Zonta



Angelina Jolie, «strega» in «Beowulf»

PRIMEFILM Non basta un buon cast e un regista sperimentato per trasformare un triplo remake in un giocattolo divertente. Infatti...

«Beowulf»: hai capito da dove vengono gli hooligans?

di Alberto Crespi

A volte, di fronte a certi film, la mente del critico è invasa dai «perché». Perché un altro film ispirato a *Beowulf*, il poema epico che è fra i testi fondanti della cultura anglo-sassone? E perché farlo scrivere a Roger Avary, ex sceneggiatore di Quentin Tarantino? E soprattutto, perché utilizzare la tecnica della «performance capture», un arzigogolato sistema elettronico che prevede di appiccicare agli attori, mentre recitano, dei sensori e di trasformarli - detto in soldoni - in pupazzi semoventi la cui somiglianza con l'attore «originale» è spesso piuttosto vaga? Tentiamo delle risposte. Prima e seconda domanda: esistono altri *Beowulf* recenti (del 1999 e del 2005) ma le idee, a Hollywood, stanno ormai a zero. È come se noi italiani facessimo ogni 2-3 anni un film dalla *Divina Commedia*: al quarto-quinto, sai che palle!, con tutto il rispet-

to per il padre Dante. Ma Warner e Paramount, unite nella lotta, devono aver pensato che un regista come Robert Zemeckis e un cast con nomi come Angelina Jolie e Anthony Hopkins fossero garanzia di successo. Dal canto loro, Avary e il suo co-sceneggiatore Neil Gaiman giurano di aver cominciato a scrivere il copione nel '97. Verrebbe da chiedergli: e in dieci anni avete partorito una simile scemenza? La storia di *Beowulf*, come tutte quelle dei poemi epici dell'epoca (siamo tra il VII e l'VIII secolo dopo Cristo), è semplice e primaria: un guerriero giunge nel regno di Danimarca perché già allora, assai prima di Amleto, c'è del marcio. Bisogna uccidere il demone Grendel, che terrorizza la landa. *Beowulf* compie l'opera ma scopre che Grendel ha una madre bellissima e maledica, che aveva concepito il demone con il re Hrothgar e che ora concupi-

sce anche il nuovo eroe. Fra duelli cruentissimi, donne popote e lascive e mostri che strappano le teste degli umani a morsi, *Beowulf* non è una passeggiata di salute: Avary & Gaiman, dal canto loro, lo infarciscono con dialoghi da caserma, e il tutto sembra un'analisi antropologica delle ascendenze culturali degli hooligans. Un film che elegge la rozzezza a stile - di vita, e di cinema.

In quanto alla tecnica del «performance capture», è la stessa che Zemeckis aveva adottato in *Polar Express*, un po' più sofisticato. Il risultato è spesso grottesco: né attori né cartoni, i personaggi sembrano fantocci maldestamente animati. Valutare la «recitazione» è obiettivamente impossibile. Diciamo solo che Ray Winstone (nella vita, un bravo attore - ma anche un bisteccone inglese di 50 anni) c'entra, con l'eroico e atletico *Beowulf*, come i proverbiali cavoli a merenda; e che Angelina Jolie, visto il film, si è sorpresa



Angelina Jolie nel «Grande cuore»

di quanto sia nuda - e c'è da capirla, faccia e labbroni a parte la sua strega è completamente designata al computer - e ha deciso di non portare la famiglia al cinema. I figli per ovvi motivi, Brad Pitt - forse - perché non si faccia strane domande.

PRIMEFILM

«Un cuore grande» e noia

■ È il week-end di Angelina Jolie: la moglie di Brad Pitt invade gli schermi con il semi-cartoon *Beowulf* (ne parliamo qui accanto) e con un film così diverso che più diverso non si può: *A Mighty Heart - Un cuore grande*, film «impegnato» di Michael Winterbottom visto allo scorso festival di Cannes. Prodotto fra gli altri dallo stesso Pitt (Brad & Angelina sono una multinazionale che i giornalisti americani hanno ironicamente battezzato «Brangelina», come un tornado...), racconta una storia vera nel tipico stile del kolossal hollywoodiano politicamente corretto. La Jolie è Mariane Pearl, giornalista e moglie di un altro celebre cronista, Daniel Pearl. I due abi-

tano e lavorano a Karachi, in Pakistan, «coprendo» un'area geopolitica divenuta cruciale dopo l'11 settembre 2001. Il 23 gennaio del 2002 Daniel parte per Dubai lasciando Mariane, incinta, a casa. Deve realizzare un'intervista esclusiva con un fantomatico leader fondamentalista che si fa chiamare Sheikh Gilani. Non tornerà più a casa. Il suo sequestro si concluderà con una barbara esecuzione. Il film è la storia della coraggiosa indagine condotta da Mariane, pur nelle sue condizioni, per scoprire prima chi tiene prigioniero suo marito, poi chi è colpevole della sua morte. Angelina Jolie era davvero incinta durante le riprese, in compenso si è truccata pesantemente per assomigliare alla vera Mariane Pearl che a Cannes era seduta accanto a lei, e raramente abbiamo visto due donne più diverse. Il film è teso, nervoso e modesto, un instant-movie in ritardo di 5 anni.

al. c.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
GENOVA, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara Bruna ti abbracciamo forte in questo triste momento per la perdita del tuo caro papà

LUIGI PISANO
Fabio, Umberto, Loredana, Roberta, Alvaro, Daniele.

Roma, 16 novembre 2007

I colleghi e amici de l'Unità esprimono le loro più affettuose condoglianze a Bruna Pisano per la perdita del suo amatissimo papà

LUIGI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	